

Santo Stefano di Oleggio

08/8/2005

EUCARISTIA DI EVANGELIZZAZIONE CON INTERCESSIONE PER I SOFFERENTI

Dal Vangelo secondo Marco 5, 1-20

Lode! Alleluia! Gloria al Signore!

L'indemoniato di Gerasa vive situazioni di morte.

Questa sera ho scelto di commentare un passo abbastanza difficile: “ L'indemoniato di Gerasa”.

Questo passo può essere letto dal punto di vista teologico e dal punto di vista esistenziale. Noi lo vedremo dal punto di vista esistenziale, perché serve anche a noi, in quanto anche noi possiamo essere indemoniati.

Gesù va nella regione dei Geraseni, lontana da Gerusalemme; è ormai conosciuto come predicatore, come guaritore e, appena scende dalla barca, un uomo, posseduto da uno spirito immondo, gli si prostra in ginocchio e gli dice di non tormentarlo.

Questo uomo sta sempre in mezzo alle tombe, in montagna o nelle valli e si percuote con pietre.

Dal punto di vista esistenziale significa che questo uomo, che vive nelle tombe e nei cimiteri, è un uomo che vive la morte, come quelle persone che non vivono la vita, ma cercano la morte, quelle persone che hanno la morte sopra di sé e vivono momenti di morte, contagiando la morte.

Noi riconosciamo queste persone, perché parlano di morte, di disgrazie e sono contente quando ci sono le disgrazie degli altri.

L'indemoniato vive conflitti.

Questo uomo non vuole guarire, soffre, diremmo oggi, di una depressione bipolare, perché vive nei monti e nelle valli, cioè alterna momenti di profonda tristezza e depressione a momenti di grande euforia. Cerca la libertà, la vita, la compagnia degli altri, ma nello stesso tempo con le sue urla caccia le persone, perché le fa spaventare.

Le persone, che vanno da lui, vogliono domarlo, ma nessuno riesce a tenerlo con ceppi e catene.

Noi ti aiutiamo se...

Da una parte questo uomo cerca l'aiuto degli altri e vive con l'aiuto degli altri, perché qualcuno si prende cura di lui. Queste persone, però, lo fanno con un intento ben preciso: quello di domarlo, di metterlo in riga. L'uomo non accoglie questo aiuto: noi ti aiutiamo **se** fai questo, se rientri in determinate regole.

Senso penitenziale del percuotersi.

Così l'uomo urla e si percuote ancora di più. Cerca la liberazione, ma nello stesso tempo vive la morte, perché si percuote con pietre. Questo percuotersi ha senso penitenziale. Molti fanno penitenza, fanno pratiche ascetiche che però portano alla morte.

Mortificazione significa dare la morte. **Gesù** non ha mai detto di mortificarci. **Paolo** soltanto usa la parola mortificazione: “ Mortificate le vostre passioni, la vostra idolatria, il vostro egoismo, le vostre liti.”

La pratica ascetica deve essere per la conversione.

Tutta la pratica ascetica deve servire per una conversione: se facciamo digiuno è per convertire l'oralità, se preghiamo è per convertire la nostra dissipazione.

Questo uomo comincia ad assomigliare a tante persone che vivono in mezzo a noi e così coloro che lo vogliono aiutare somigliano a tante persone che vivono in mezzo a noi.

L'aiuto deve essere disinteressato e non per inquadrare in determinate regole, nel senso che queste devono nascere dal di dentro: tutto quello che è penitenziale, ascetico, mortificante deve servire per la vita, non tanto per la morte.

Fallimento di Gesù e intervento con un'altra terapia.

Qui ci incontriamo con un fallimento di Gesù. Anche Gesù ha fallito. Sta facendo un esorcismo all'uomo, infatti dice: “ **Esci, spirito immondo da quest'uomo!**”, ma l'indemoniato urla di non tormentarlo.

Gesù sta facendo un esorcismo e non riesce a liberare l'uomo; allora sceglierà un'altra via, un'altra terapia per guarirlo.

Non è possibile guarire “ ipso facto” con una semplice preghiera o un esorcismo.

Ci vuole tempo, ci vuole un cammino.

Ci sono guarigioni, ci sono liberazioni che hanno bisogno di tempo, di un cammino, perché la vera malattia inizia dentro, poi si manifesta nel corpo.

Questo è un dato di fatto: il 90% delle nostre malattie comincia dentro, per risolvere un conflitto.

Questo uomo non vuole guarire e scongiura Gesù di andarsene.

Fuga nella malattia. Iniziare dall'anima.

L'indemoniato va da Gesù e non vuole guarire, perché la malattia gli è servita per risolvere un conflitto.

Tante volte nella nostra vita ci sono conflitti che non riusciamo a risolvere e, in psicologia, questo è chiamato “**fuga nella malattia**”. Noi fuggiamo nella malattia e non vogliamo guarire. Si sente spesso dire: - Io non chiedo a Gesù di guarire, ma di soffrire di meno.- E' come dire: - Voglio essere malato, ma in certo qual modo cerco di stornare la sofferenza.- Così è l'indemoniato di Gerasa. Gesù capisce che non può risolvere questa malattia con un semplice esorcismo.

Quanti di noi hanno creduto di poter essere guariti e liberati con una semplice preghiera! Ci vuole un cammino.

Il Signore certamente guarisce in un attimo, però è necessario un cammino interiore. A volte, il Signore comincia con la guarigione fisica e passa a quella interiore, a volte, comincia dalla guarigione interiore e passa a quella fisica automaticamente.

Gesù uomo delle domande.

Il modo divino di Gesù è quello di andare: fallito l'esorcismo, passa alla terapia di guarigione.

Gesù, essendo l'uomo delle domande, non delle risposte, interroga l'indemoniato: “ **Come ti chiami?**” Gesù fa domande all'apparenza scontate, ma che invece scendono in profondità, come “ Dove sei Adamo?” “ Dove è tuo fratello, Caino?” “ Venite e vedrete!”

L'indemoniato non vive il suo mistero originario.

Questo uomo entra in un momento di sincerità, di verità e risponde: “**Mi chiamo Legione, perché siamo in molti.**”

Ecco la malattia di questo uomo, della quale soffriamo in tanti. Questo uomo non è se stesso, è tante persone, tutte quelle persone che lo desiderano in una determinata maniera: è il figlio di papà, con papà, il preferito di mamma, con mamma, il marito perfetto per la moglie...

E' quella persona che vive, non rispettando la sua natura, il mistero originario che è dentro di lui, ma vive, cercando di accontentare gli altri, cercando di essere quello che gli altri vogliono.

Bartimeo: figlio del potere.

Ricordiamo Bartimeo: figlio del potere, figlio del papà: E' cieco perché non segue il suo mistero, ma fa quello che vuole papà; è l'immagine di papà.

Tanti papà rovinano i figli perché esportano in loro quello che avrebbero voluto fare.

Gesù chiede a Bartimeo: “ **Che cosa vuoi?**”, cioè “Quale è la tua volontà?” Che cosa vuoi tu, non che cosa vogliono gli altri.

L'indemoniato, spersonalizzato, parla al plurale.

La situazione dell'indemoniato è la stessa di Bartimeo: è tutto quello che vogliono gli altri; si è spersonalizzato, non ha una sua personalità, infatti parla al plurale, perché non è una persona, ma si identifica con la collettività. Non ha un'idea propria, ha l'idea della Chiesa, della società, del partito, della famiglia.... Così parla al plurale. E' simile a quelle persone che non parlano mai del mistero. E' già difficile ad aprirsi, ma alcune persone hanno preso come stile di vita di parlare di tutto, di informarsi di tante cose, senza riuscire ad entrare in dialogo, scendere in profondità, perché non vogliono: parlare dell'altro, con l'altro e mettersi in gioco, raccontando qualche cosa di sé, significa scendere in profondità, là dove si nasconde il mistero.

Questo uomo parla al plurale, vuole stare malato.

Per questo nelle messe di intercessione dobbiamo riuscire a far incontrare le persone e noi stessi con Gesù, poi sarà Lui ad iniziare la terapia.

Si svela il mistero.

Gesù ha agganciato questo uomo e non lo lascia più: prima prova l'esorcismo, poi con la domanda "Come ti chiami?" si svela il mistero: l'uomo è una Moltitudine, è tutto quello che vogliono gli altri, non è se stesso: questo non è possibile.

Gesù comincia la terapia, tanto che gli spiriti parlano: "**Mandaci in quei maiali.**"

Gli spiriti entrano nei maiali, che, per buttarsi nel lago, hanno percorso una quindicina di chilometri, perché il territorio dei Geraseni non è vicino al lago, al mare.

La liberazione avviene al costo di 2.000 maiali e, quando i guardiani arrivano, invitano Gesù ad andarsene, perché hanno subito un danno economico.

Lasciar emergere la nostra istintualità. Domare noi stessi.

Noi abbiamo bisogno di lasciar emergere la nostra "maialità", la nostra istintualità, perché non siamo angeli.

Il nostro problema è che siamo repressi, reprimiamo la nostra istintualità e lasciamo emergere solo il nostro lato angelico, ma Gesù, l'uomo perfetto, stava nel deserto con gli angeli e le bestie lo servivano.

Le bestie, che sono dentro di noi, devono servirci; quindi prima di addomesticare gli altri, noi dovremmo imparare ad addomesticare la nostra istintualità, le bestie che sono dentro di noi, altrimenti capiterà che sembriamo tutti santi e per un nonnulla esplodiamo, perché siamo stati toccati nella nostra istintualità, che non è stata domata.

Il cammino ascetico, penitenziale serve per domare noi stessi.

Il libro dei Proverbi dice: "Vale di più un uomo che riesce a conquistare se stesso che un uomo che conquista mille città"

"A che vale all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi perde se stesso?"

Quando l'istintualità emerge, si affoga nel mare dell'inconscio. Questo è il cammino di liberazione che dobbiamo fare tutti, per liberarci dai nostri "indemoniamenti": lasciar emergere la nostra istintualità.

Fin da bambini siamo stati abituati a sentire: - Questo non si può fare. Questo non si può toccare. Questo non si può vedere. No... No...- e siamo diventati repressi. Dobbiamo educarci, però, crescendo, alla convivenza con tutto quello che vive dentro di noi: allora saremo persone libere, perfette, come Gesù. Qui sta la perfezione.

La liberazione ha dei costi.

I maiali precipitati dal burrone, cioè la liberazione ha un costo in ordine di tempo, di economia, di scelte da attuare. C'è un cammino lungo da fare, affinché noi possiamo vivere su questa terra, padroni di noi stessi; riusciremo così a poco, a poco, ad incidere sugli altri, quando parla la pienezza della nostra vita.

Gesù viene fatto uscire dal territorio di Gerasa.

Questo uomo è liberato e noi vediamo che tutto si svolge in una scena, ma ogni interpretazione di questo testo ci dice che questa liberazione avviene negli anni, con il tempo.

Le persone del paese e i guardiani, vedendo l'indemoniato guarito, vanno da Gesù, pregandolo di andarsene dal loro territorio e Gesù se ne va.

Questa è la storia di tutti. Quando agisci e fa del bene, non aspettare riconoscenza.

Dobbiamo essere contenti quando la gente si incontra con Gesù, con l'Amore, con la libertà, ma c'è un modo di ragionare, come Gesù, e un modo di ragionare, come la religione.

Come è successo a Gesù, succederà anche a noi.

Gesù manda l'uomo di Gerasa ad evangelizzare. Per ognuno c'è un progetto.

Questo uomo vuole andare con Gesù, ma Gesù non glielo permette e gli dice: “ **Vai nella tua casa, dai tuoi, annuncia ciò che il Signore ti ha fatto e la misericordia che ti ha usato.**”

Il Signore ha una soluzione per ciascuno: non tutti siamo chiamati a seguire Gesù da vicino; questo in riferimento anche alla Comunità: ci sono persone che vengono, sono guarite e poi fanno altri cammini, perché il Signore chiama alcuni a seguirlo da vicino, altri li manda per altri percorsi.

Questo uomo viene mandato ad annunciare Gesù; la sua evangelizzazione parte non da un Dio astratto, lontano, ma da un Dio che si è preso cura di lui, lo ha liberato, lo ha guarito, gli ha restituito dignità e gli ha dato il coraggio di essere se stesso.

Gesù impedisce a questo uomo di seguirlo, mentre a Giovanna, moglie di Cusa, fa lasciare il marito perché seguisse Lui. Questo per dire che ognuno ha un suo progetto: non tutti siamo chiamati a seguire Gesù da vicino, ma tutti siamo chiamati a seguire la Vita e a raccontare le sue meraviglie! Amen! Alleluia!

Preghiera di guarigione

Grazie, Signore, per essere qui, grazie perché tu dimori nelle lodi, dimori in mezzo all'assemblea, al tuo popolo.

Signore, dimori in questo Pezzo di Pane che noi riconosciamo come tuo Corpo, tuo Cuore, il Corpo, il Sangue, l'Anima, la Divinità tua di Nostro Signore Gesù Cristo.

Ti ringraziamo, Signore, per le grazie che ci fai, ti ringraziamo per tutte le volte che il tuo aiuto riesce a farci vincere le aggressioni del male.

Signore, ti ringraziamo per quanto hai fatto in Margherita, per quanto hai fatto in ciascuno di noi e per chi non può essere qui a cantare lodi a te.

Noi crediamo, Signore, che anche questa sera opererai.

Abbiamo bisogno di guarigione, Signore, abbiamo bisogno di liberazione; sappiamo che c'è un cammino più o meno lungo, un cammino più o meno interiore.

Tu hai ricondotto all'unità l'indemoniato geraseno, che era pieno di doppie personalità. Ti chiediamo di aiutarci a guarire interiormente per poter respingere anche la malattia esteriore che si manifesta nel corpo.

Aiutaci ad affrontare i nostri conflitti, le nostre rabbie, i nostri fallimenti e a non farli sfociare in malattia, ma falli canalizzare verso la Vita.

Ti presentiamo i conflitti, i fallimenti, i dubbi, le incomprensioni, tutto quello che ci fa vivere in superficie, come l'onda del mare che è agitato. Nelle profondità invece c'è quiete; è lì che vogliamo dimorare, Signore, in quella quiete, dove ti incontriamo.

Mi viene in mente, Signore, che questa sera doveva esserci Debora e non c'è: te l'affidiamo insieme ad Ada, a Giancarlo, che abita proprio in questa strada. Ti affidiamo ogni persona che è nel nostro cuore e sono tante; te le affidiamo con la fiducia, Signore, che tu puoi sanarle, che tu puoi liberarle.

Ti chiediamo, Signore, di passare in mezzo a noi.

Non ti chiediamo soltanto grazie di guarigione, ma anche grazie per la nostra vita affettiva, lavorativa, per la nostra comunità parrocchiale, per i nostri preti, per i nostri datori di lavoro, per i nostri amici, per i nostri nemici, per tutte le persone che si relazionano con noi.

Passa in mezzo a noi, Signore, e donaci la tua grazia, quella guarigione che solo tu puoi dare.
L'indemoniato geraseno era aiutato da tanti, ma erano aiuti esterni, che lo facevano inquietare ancora di più. Il tuo aiuto, Signore, invece è nell'interno e lo ha portato alla guarigione.
Tu fai nascere dentro di noi la soluzione che nessuno può darci. Grazie, Gesù!
Passa in mezzo a noi, Signore, come 2.000 anni fa, e guarisci anche a distanza; mi viene in mente la suocera di Pietro, il nostro amico, e così tante altre persone che questa sera deponiamo qui sull'altare; dall'altare parta questa benedizione, questo raggio d'Amore, di luce del tuo Spirito Santo, raggiunga il cuore delle persone e le guarisca.
Grazie, Gesù! Passa in mezzo a noi!

P. Giuseppe Galliano msc